

BIBLIOTECA dell'educatore



MAZZINI ALESSANDRA
L'"altra infanzia".
Immagini, ruoli e significati
Marcianum Press, Venezia 2025, 325 pp., € 26.

L'"altra infanzia" di cui tratta l'A. è quella che definisce "autentica" e "reale", in contrapposizione a quella artificiosa proposta da tanta letteratura edificante e precettistica del passato. Motivo sul quale insiste da tempo molta saggistica del libro per ragazzi almeno a partire dal post-Sessantotto, da *La scrittura della morte*, di P. Boero, a *Libri, bambini, ragazzi*, di S. Blezza, da *La pedagogia nera*, di I. Filigraso, fino al più recente *Di cosa parlano i libri per bambini*, di G. Grilli. Anche la scrittura per l'infanzia e l'adolescenza si è ampiamente esercitata sul tema, dal caustico *Il bambino sottovuoto*, di C. Nöstlinger al non meno corrosivo *Il bambino di plastica*, di D. Ziliotto. In queste analisi critiche, il motivo del bambino inautentico nella narrativa si accompagna spesso a una polemica contro la pregressa scrittura per ragazzi, l'educazione tradizionale e il mondo adulto, rivendicando il diritto dell'infanzia estesamente intesa alla propria libertà da limiti e imposizioni. Rispetto a questa corrente saggistica il ponderoso volume della Mazzini, frutto di una impegnativa ricerca, si incentra sulla figura dell'*enfant terrible* – alla quale l'A. ha già dedicato una magistrale sintesi all'interno del *Dizionario di letteratura giovanile* curato da chi scrive – caratterizzandosi per l'am-

pia prospettiva storica, che abbraccia due secoli di letteratura per ragazzi, con sconfinamenti in quella adulta e con estensione dell'indagine all'iconografia e ad altri prodotti narrativi. Si segnala inoltre per la ricchezza di riferimenti bibliografici, per l'imponente bibliografia che correda il volume e, non ultimo, per l'espressione ricercata, fluida e corrente, che si avvale di un linguaggio rigoroso e proprio.

Preliminarmente l'A. definisce il concetto di *enfant terrible* e ne delinea i tratti peculiari, identificandolo in un bambino o monello inquieto, ribelle, trasgressivo, oppositivo all'ordine adulto, refrattario a norme e regole, in anticipo sui tempi: un soggetto scomodo, talora perturbante, che con la sua disarmante sincerità mette a nudo contraddizioni, meschinità e ipocrisie dei "grandi".

La studiosa ripercorre quindi la presenza di questi bambini terribili nella narrativa per l'infanzia e l'adolescenza italiana e straniera, anche nella loro versione femminile – più accentuata dopo il Sessantotto – e nella nuova veste dark, estendendo l'indagine al mondo del fumetto, del cinema e dei cartoon, in un dilatato concetto di "letteratura" e in un legittimo ampliamento degli ambiti di interesse e di competenza della disciplina.

A giudizio dell'A. la rappresentazione letteraria di questi "eroi" di carta produrrebbe una serie di effetti positivi sul giovane lettore: gli consentirebbe «di ridisegnare nuovi significati, di acquisire consapevolezza e di accrescere il suo patrimonio di saggezza»; favorirebbe, «la migliore conoscenza di sé, e del mondo, attivando partecipazione interpretativa e coinvolgimento esistenziale», mentre «la negatività mette[rebbe] i giovani lettori a contatto con la realtà e con la vita, rendendoli edotti della esistenza del male». Effetti – precisa – non esplicitati da narrazioni anodine e edulcorate, preoccupate di evitare il cupo, il macabro e il perturbante, tese a proporre modelli di perfezione lontani dalla realtà.

Contestualmente, queste figure «richiam[erebbero] gli adulti alla loro responsabilità, configurandosi come una denuncia del loro fallimento educativo». Sono tesi che sollecitano un confronto critico. In particolare, sorge spontanea la domanda se tutti questi personaggi, senza distinzioni, siano da accomunare in una valutazione incondizionatamente positiva anche quando – come nei *dark romance* – attivano comportamenti antisociali e devianti, spesso collocandosi all'interno di narrazioni cupe e angoscianti, chiuse ad ogni spiraglio di redenzione: non più simpatici monelli, spesso animati dalle migliori intenzioni, frustrate dall'ipocrisia e dalle contraddizioni degli adulti, ma soggetti che incarnano il volto della crudeltà e del male, per i quali si ripropone il dubbio se possano rientrare concettualmente nel novero degli *enfants terribles*. Analoga perplessità investe le narrazioni che li vedono protagonisti e che li additano all'ammirazione e all'emulazione dei giovani lettori.

Ci sarebbe anche da interrogarsi circa l'opportunità pedagogica, psicologica e sociale della reiterata proposta narrativa di racconti incentrati sulla esasperata conflittualità tra mondo infantile e mondo adulto, quest'ultimo caricato di ogni attributo negativo, con correlata delegittimazione delle figure di riferimento e demolizione delle fondamentali istituzioni educative: famiglia e scuola.

Contiamo di ritornare presto su questa delicata materia.

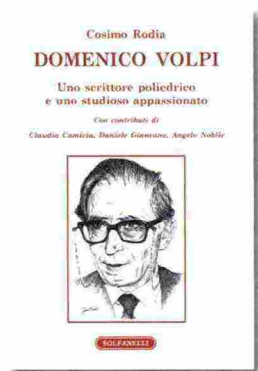
Altro tema da approfondire criticamente è l'elevazione del termine "infanzia" a categoria «estetica, esistenziale e culturale», prescindendo dalle ripartizioni classificatorie della psicologia dell'età evolutiva, e la correlata asserzione che «la letteratura non segue solo le regole disciplinari delle scienze dello sviluppo».

Comunque, sia che si concordi con le tesi sostenute dall'A., sia che si dissenta parzialmente o in toto, siamo in presenza di un saggio di rilevante inte-

resse per la disciplina, che si inoltra in un appassionato e affascinante viaggio letterario alla ricerca e riscoperta di un'"infanzia" resistente ai disegni e alle prevaricazioni adulte. Un saggio che nel contempo fornisce abbondante materia di riflessione, di discussione, di confronto e di approfondimento critico.

Genere: saggio di letteratura giovanile

A. Nobile



RODIA COSIMO

Domenico Volpi. Uno scrittore poliedrico e uno studioso appassionato

Solfanelli, Chieti 2026, 140 pp., € 12.

Il volume di Cosimo Rodia, scrittore e saggista, dedicato a Domenico Volpi, si impone come un contributo di rilievo nella recente saggistica di Letteratura Giovanile. La figura di Domenico Volpi si staglia sullo sfondo di un'Italia attraversata da trasformazioni profonde: il dopoguerra, la ricostruzione morale e materiale, le tensioni ideologiche, la ridefinizione dei ruoli educativi e intellettuali. In questo quadro, la sua traiettoria appare come un filo di continuità: una testimonianza di fedeltà a valori che non si piegano alle mode né alle convenienze. Particolarmente significativo è il modo in cui l'autore affronta il tema dell'eredità. Che cosa resta, oggi, di una vita spesa nel servizio culturale e educativo? La risposta non è affidata a dichiarazioni

programmatiche, ma emerge per via indiretta, attraverso la ricostruzione delle opere, delle relazioni, delle iniziative promosse. L'A. sviluppa i suoi interventi punteggiando la biografia del Nostro con alcune tappe fondamentali: l'esperienza giornalistica («Il Vittorioso», «La Giostra», «Pagine giovani»), la scrittura di fiabe in volume, per la radio e la TV (con collaborazioni altamente significative, quali quelle con Alberto Manzi e Ruggero Y. Quintavalle), i romanzi (tra i quali *Una rosa bianca per Hans*, ormai considerato un classico sempreverde della LG), le filastrocche (divertentissime, caratterizzate da giochi di parole, invenzioni lessicali esilaranti, ma anche attente a stigmatizzare le criticità sociali), i saggi (fondamentale ancora oggi è, tra i tanti, la *Didattica dei fumetti* del 1977), i libri di testo per l'allora Scuola Media (sui quali hanno studiato la geografia intere generazioni, compreso chi scrive!) e tanto altro ancora...

Il volume si avvale degli interventi critici di Claudia Camicia, Daniele Giancane e Angelo Nobile, autorevoli studiosi e personali conoscitori di Volpi, tracciando di lui un profilo non solo come autore versatile, ma anche come intellettuale capace di attraversare generi e discipline con rara profondità e naturalezza. L'analisi proposta nel libro si distingue per la capacità di coniugare rigore critico e passione, offrendo al lettore una panoramica approfondita delle opere e del pensiero di Volpi, figura complessa e sfaccettata di autore, saggista, recensore, conferenziere interessato alla valorizzazione della migliore comunicazione editoriale rivolta ai lettori più giovani. Il testo non si limita a un'esposizione biografica, ma invita il lettore a riflettere sul ruolo dello scrittore nell'Italia contemporanea, evidenziando come Volpi abbia saputo incarnare l'ideale del letterato capace di dialogare costantemente con la realtà sociale e culturale contemporanea. Claudia Camicia, Presidente del Gruppo di Servizio per la Letteratura Gio-

vanile (cofondato da Volpi nel 1976) e coordinatrice redazionale della rivista «Pagine giovani», si sofferma sui racconti brevi e i testi teatrali, mettendo in risalto le caratteristiche creative e inventive del linguaggio; Daniele Giancane, già docente di Storia della Letteratura per l'Infanzia presso l'Università di Bari e fine poeta, riflette sulla produzione narrativa del Nostro esaminando i tratti emblematici di quattro titoli, nei quali avventura, umorismo e attenzione alle problematiche sociali (quali l'invasione supertecnologica, la limitazione alla partecipazione civica, l'esigenza di costruire una società più giusta e rispettosa delle diversità culturali) vengono espressi in modo mai ideologico grazie al suo sguardo acuto e sensibile alle criticità; Angelo Nobile, docente di Letteratura per l'Infanzia presso l'Università di Parma e direttore scientifico della rivista «Pagine giovani», delinea le coordinate sulle quali Volpi ha svolto, in recensioni e pubblicazione di saggi, la lunga attività di critico letterario: indipendenza di giudizio, prospettiva pedagogica, attenzione alla lingua utilizzata dagli autori. Fedele ai principi etici e morali cristiani, coerentemente riversati nella sua attività di attento osservatore dello sviluppo della letteratura giovanile nel corso del Novecento, Domenico Volpi rappresenta uno degli esempi più emblematici di intellettuale aperto, curioso, colto e rigoroso di quel mondo cattolico al quale l'Italia del secolo scorso deve molto del suo orientamento democratico.

Domenico Volpi è dunque un libro che parla al presente. Non solo perché illumina una figura del passato, ma perché invita a riflettere sul ruolo dell'intellettuale e dell'educatore in una società frammentata e incerta. La lezione che ne scaturisce è quella di una presenza discreta ma incisiva, di una cultura intesa come servizio e non come esercizio di prestigio. Il volume si colloca a metà strada tra biografia intellettuale, testimonianza storica e riflessione civile. Soprattutto